

UNA NUOVA TRADUZIONE DELLA DIVINA COMMEDIA

Angelo S. Angeloni

«Il poema di Dante è un'immensa foresta [...] spaventosa per la sua oscurità e i suoi labirinti. I primi viaggiatori che tentarono di attraversarla hanno aperto una pista. Quelli che li seguirono la ampliarono e la rischiararono; ma la pista è ancora la stessa; e, dopo le fatiche di cinque secoli, la maggior parte di questa immensa foresta rimane avvolta nella sua oscurità primordiale. I lettori, specialmente i lettori stranieri, prestano fede ai commentatori, che affermano di aver visto tutto; sono come lettori di viaggi moderni, che immaginano di conoscere un paese dalla descrizione di quelli che l'hanno percorso con in mano una guida stradale e un dizionario, e tornano a casa per pubblicare il loro tour» [Ugo Foscolo, *Recensione a due volumi su Dante*; citato da Gian Luca Potestà, in *Dante in conclave. La lettera ai cardinali*, Vita e Pensiero, Milano 2021, pag. 9].

Leggere Dante è lettura infinita, sempre nuova e difficile. Incessanti sono gli studi storici e filologici, teologici e filosofici, che sfociano poi in commenti, traduzioni, edizioni critiche, che ci aiutano ad orientarci in quella selva dai mille sentieri.



«La creazione di Dante è prima di tutto l'entrata della lingua italiana sua contemporanea sul palcoscenico del mondo, un'entrata in forma totale e sistematica» [Osip Mandel'stam, *Conversazione su Dante*; a c. di Serena Vitale; Adelphi, Milano 2021; pag. 32]. La *Commedia*, inoltre, è alta poesia. Lingua medievale e alta poesia: come si fa a tradurle? Tradurre è, certamente, rendere il senso di una parola,

«dire quasi la stessa cosa»; ma bisogna renderlo nel contesto e nel significato complessivo. E poi, la poesia. Si può tradurre la poesia? Si può riprodurre, per esempio, la terza rima? Dante stesso ci mette in guardia: «Sappia ciascuno che nulla cosa per legame musaico armonizzata si può della sua loquela in altra trasmutare senza rompere tutta la sua dolcezza ed armonia» [*Convivio*, I: VII, 14]. Il «legame musaico», appunto: la poesia, che è suono, armonia, ritmo, musica. La parola poetica è assoluta: basta cambiare una sillaba, e tutto crolla [F. Ferrarotti, *Dello scrivere e leggere non alla leggera e del tradurre senza troppo tradire*, Solfanelli, Chieti 2020].

Nessuno ha interpretato questo aspetto meglio di Osip Mandel'stam, nella citata *Conversazione su Dante* scrive:

«Quale meravigliosa voracità poetica in questi antichi italiani, quale animalesca, giovanile fame di armonia, quale voluttuosa brama di rime: “il disio”. La bocca lavora, il verso è mosso da un sorriso, intelligenti e allegre le labbra s'imporporano, la lingua si stringe fiduciosa al palato. L'immagine interiore dei versi è indissolubile dalle espressioni che si alternano senza posa sul volto di chi, in preda all'emozione, li declama. [...]. Quando cominciai a studiare l'italiano e ne appresi le prime nozioni di fonetica e prosodia, capii all'improvviso che il centro di gravità dell'articolazione si spostava verso la parte esterna della bocca, verso le labbra. Di colpo la punta

della lingua si trovava al posto d'onore. Il suono si precipitava verso la barriera dei denti. Mi colpì ancora il carattere infantile della fonetica italiana, la sua splendida puerilità, l'affinità al balbettio degli infanti, quasi un immemorale dadaismo» (pag. 30 sg.).



È chiaro, allora, che qualunque traduzione perde rispetto all'originale, e che, soprattutto la poesia, sarebbe meglio leggerla nell'originale. Tuttavia, ci sono buone traduzioni, che avvicinano quanto più possibile all'originale. Di queste, merita attenzione l'edizione bilingue, elegantissima, della *Società*

UNA NUOVA TRADUZIONE DELLA DIVINA COMMEDIA

Dantesca Italiana: traduzione in inglese dell'opera completa di Dante, in due volumi [a cura di Paola Allegretti e Riccardo Bruscagli; Edizioni Polistampa, Firenze, 2022].

Le traduzioni non possono sostituire il testo originale, indubbiamente; ma possono essere un mezzo per avvicinare il lettore ad esso, per farlo conoscere al mondo. Tradurre vuol dire, poi, aprirsi all'altro, comprenderlo nella sua realtà, nel suo tempo storico e intellettuale, nella sua mentalità. E comprendere l'altro significa, in fondo, comprendere noi stessi. Per questo «la *Commedia* è un libro che tutti dobbiamo leggere. Non farlo, significa privarci del dono più grande che la letteratura può offrirci» [J.L.Borges, *La Divina Commedia*, in *Nove saggi danteschi*, Adelphi, Milano 2001; pag. 131].

